

Rolando Dondarini

INSEGNARE STORIA OGGI*

Il disorientamento è la prima conseguenza di chi perde la memoria. L'incapacità di fare scelte consapevoli, di formulare progetti che si basino sull'esperienza, di prevedere almeno in parte le conseguenze dei propri gesti rende ogni smemorato preda dello smarrimento e dipendente dalla volontà altrui. Analogamente alla condizione di chi si trovasse avvolto da un'improvvisa fittissima nebbia senza conoscere la strada e il cammino fatti in precedenza, la mancanza di conoscenza degli eventi trascorsi obbliga all'immobilità o a passi azzardati.

È pertanto essenziale che nei processi formativi si perseguano l'autonomia di pensiero e la capacità creativa e progettuale dei soggetti, fornendo loro quei retroterra personali e collettivi da cui possano spiccare il volo.

Una didattica disciplinare sotto pressione

Per una convergenza singolare e inedita di evoluzioni e circostanze, l'attuale congiuntura sta proponendo con una frequenza inusitata eventi di grande portata la cui risonanza appare amplificata da un sistema informativo tanto capillare ed efficace da poter interagire e divenire elemento attivo nelle vicende stesse. D'altronde l'apertura di orizzonti provocata dalla diffusione planetaria delle notizie sta rivelando l'interconnessione e l'impatto di ogni fenomeno ben oltre i suoi limiti spaziali, rendendo ciascuno testimone degli eventi di un mondo sempre più piccolo. Il coinvolgimento in una diffusa compartecipazione emotiva non risparmia certo i bambini e i ragazzi che anzi spesso subiscono le notizie più drammatiche con i timori e le ansie di una sensibilità ancora priva degli schermi di cui si avvalgono gli adulti. Lo sconcerto è accresciuto dalle difficoltà a comprendere sia perché i mezzi di informazione sono naturalmente spinti a privilegiare lo svolgersi attuale degli eventi, sia perché i tentativi di spiegazione sono spesso affidati ad esperti che raramente dimostrano capacità divulgative adeguate. Di fronte agli interrogativi spesso angosciosi che vengono loro rivolti gli insegnanti come i genitori non possono esimersi dal fornire risposte. Accade così che di fronte a grandi eventi che incombono, come i mutamenti climatici, le guerre e il terrorismo senza confini, il dilagare della malavita organizzata, si approntino in via straordinaria ed estemporanea ricerche monografiche a sviluppo diacronico per le quali ogni docente deve fare i conti con le carenze e le contraddizioni ancora presenti nell'attuale fase evolutiva delle discipline storiche, che pur stanno registrando sviluppi e approfondimenti notevoli sulla spinta di indirizzi e metodologie innovativi. Già tali sviluppi imporrebbero ovvie esigenze di aggiornamento rispetto a contenuti istituzionalmente appresi dagli insegnanti nel periodo della loro formazione professionale. Ma anche la buona volontà dei singoli trova ostacoli in una perdurante diversità di linguaggio e di contenuti tra i due momenti fondamentali dell'apparato disciplinare: quello della ricerca e quello della divulgazione. Rispetto allo stadio delle indagini, si deve infatti registrare un cronico ritardo della propagazione e dei suoi strumenti che va ben oltre i naturali tempi di ricaduta. Sta di fatto che il quadro storiografico attuale offre alla didattica da un lato strumenti divulgativi generalmente obsoleti ed inadeguati rispetto all'apertura di orizzonti imposta dall'attualità, dall'altro lavori specialistici indirizzati ad una cerchia ristretta di addetti ai lavori. Di qui le difficoltà soprattutto per gli insegnanti di rintracciare in maniera coerente e organica le radici e le premesse storiche di specifiche situazioni attuali. Molti manuali ad esempio rimangono ancora legati ad anguste visioni nazionali o eurocentriche, riservando alle evoluzioni estranee a questa loro limitata prospettiva pochi sguardi dal sapore di curiosità folkloriche. La questione è di notevole rilevanza, oltre che per ovvi motivi di conoscenza, anche per l'efficacia e il gradimento della storia come materia scolastica. Infatti sul piano teorico la funzione principale che le si può attribuire è la comprensione del presente ed è su questa che i soggetti dell'apprendimento possono concretamente misurare la sua utilità, trovandovi stimoli e curiosità. Proprio in questi frangenti l'insegnamento della storia deve

* Si tratta di testi tratti dal corso di Didattica della Storia. Essendo dedotti da lezioni differenti e successive alcuni concetti considerati basilari vengono più volte ripresi e affrontati sotto diverse angolazioni.

dimostrarsi all'altezza di tale compito, se non si vuole che sia percepito come esercizio avulso dalla realtà e subito come imposizione di nozioni astratte.

Per individuare le possibili soluzioni al problema è necessario metterne a fuoco le cause. Il denunciato distacco contenutistico tra il mondo della ricerca e gli strumenti divulgativi - in particolare alcuni testi e manuali scolastici - trae origine da una devianza verificabile all'interno delle sedi deputate oltre che ai lavori di indagine, alla formazione dei docenti. Nelle facoltà e nei dipartimenti universitari generalmente si tende a trascurare eccessivamente l'intercomunicazione con gli altri gradi scolastici e in genere col resto della società. Benché sia la ricerca stessa a comportare una produzione storiografica in gran parte finalizzata alla pubblicazione di libri e a riviste specializzate di limitata e selezionata diffusione, ciò non toglie che appaiano del tutto insufficienti e isolati i tentativi di apertura ad ambiti più vasti. Ancor più grave del resto il fatto che generalmente i vari insegnamenti di discipline storiche si limitino a perseguire la conoscenza della materia d'esame, trascurando i problemi della didattica e derogando in tal modo da una delle funzioni istituzionali di loro competenza. Ne deriva che mentre nel contesto delle ricerche si procede per temi specifici con una specializzazione che spesso sconfinava nella parcellizzazione, si continua a impartire una preparazione che nella ricostruzione dei quadri generali non va oltre la tradizionale progressione cronologica, secondo una successione di eventi in cui è difficile individuare quei fenomeni di lunga durata e quelle linee di continuità che permetterebbero di seguire l'evolversi delle maggiori questioni fin dalla loro origine. Il dibattito pedagogico per l'individuazione di obiettivi, metodologie e strumenti relativi all'insegnamento della storia ha da tempo raggiunto elevati livelli di attendibilità scientifica, tanto che sarebbe quanto mai inopportuno e arbitrario ogni tentativo di ridisegnare individualmente progetti e percorsi metodologici che prescindano da un adeguato confronto con le istanze emerse da una sempre più ricca letteratura e dalle forme di sperimentazione attuate negli ultimi anni.

Il cammino troppe volte interrotto della “storia personale”

La storia è una disciplina che per molto tempo ha scontato le conseguenze di essere proposta male e percepita peggio, secondo un circolo vizioso che pareva difficile rompere. Lo stridore tra il nozionismo prevalente che la caratterizzava come materia di studio e gli intenti formativi di una scuola in via di rinnovamento è venuto emergendo sempre più distintamente ed è apparso tanto più insopportabile nelle scuole elementari, tradizionalmente più sollecite a recepire e concretizzare nuove istanze. Proprio da un più attento esame delle correlazioni tra crescita, formazione e apprendimento nel rispetto delle caratteristiche cognitive e psichiche e degli interessi dei bambini, ci si è accorti che la storia non solo non doveva essere bandita dai percorsi della scuola di base, ma che, opportunamente riconsiderata sul piano metodologico, essa poteva essere proposta in armonia con lo sviluppo formativo-didattico. In effetti una progressiva conoscenza del passato si può accompagnare alla naturale espansione psico-percettiva del bambino. Si tratta di quell'ampliamento di orizzonti che egli attua spontaneamente da se stesso verso l'esterno sia in riferimento al tempo che allo spazio e che la cosiddetta storia personale tende ad assecondare, quale fase propedeutica all'apprendimento della storia. L'opportunità e l'utilità di questo tipo di approccio sembrano ormai riconosciute universalmente, ma spesso rischiano di essere vanificate da incoerenti svolgimenti successivi. Si è infatti venuto creando nel curriculum della scuola di base una contraddizione evidente ed apparentemente insanabile che si pone tra primo e secondo ciclo: effettuato il percorso propedeutico di percezione dello svolgersi di eventi cronologicamente successivi, di diversa durata e variamente collocati in ambiti estremamente vicini ai soggetti, si passa il più delle volte a dilatare enormemente la scala, portando l'obiettivo agli albori dell'umanità e ancora prima alla formazione della terra. Non che tali argomenti non interessino i bambini, i quali anzi - ancora fortemente attratti dall'immaginario - appaiono generalmente affascinati da simili tematiche; queste del resto hanno ben poca attinenza col lavoro di preparazione svolto nel primo ciclo. Occorre tener conto che con esso non può certo terminare il processo di espansione delle capacità di conoscenza spaziotemporale dei bambini, che anzi dispongono ancora di un limitatissimo raggio visuale. Il rischio che ne consegue è che le due fasi si mantengano su piani separati e lontani, rimandando alla sicura

comparsa di problemi di interesse e di ricettività una volta esaurita l'attrazione iniziale. Non a caso spesso si registra una caduta di tensione con l'approccio agli argomenti tradizionali della storia; ciò perché in effetti la fase di preparazione svolta nel primo ciclo non ha avuto seguito e i bambini finiscono col percepire i contenuti della materia come elementi astratti e mnemonici; anche quando vengono stimolati in ricerche dirette che non possono che essere bibliografiche.

Bisogna dunque rinunciare a lavorare sulla preistoria e le civiltà più remote? Personalmente ritengo una simile rinuncia, non solo non necessaria, ma anche controproducente. Occorre semmai mantenere viva e attiva la progressiva scoperta del passato recente, in cui le ricerche siano davvero concrete ed efficaci. Peraltro superare la contraddizione del troppo repentino passaggio dalla storia personale a quella più remota e generale è quanto mai opportuno, non solo per l'enorme salto spazio-temporale che si pretende di imporre - non a caso spesso e per molto tempo alcuni soggetti tendono a confondere gli eventi reali con quelli mitici e fantastici - ma anche perché troppi libri di testo danno ormai per scontato che, una volta esemplificati sulla base personale, i concetti fondamentali necessari all'apprendimento storico, questi siano acquisiti automaticamente e per sempre. Ma si può davvero seriamente credere che un bambino riesca a individuare con chiarezza il nesso tra il significato dei documenti utilizzati per la ricostruzione delle proprie vicende e quello delle multiformi fonti storiche? Pretendere che egli comprenda appieno il valore documentario di un coccio o di una moneta dopo che gli si è dato come parametro il suo certificato di nascita o qualche fotografia mi sembra davvero eccessivo. La storia personale è e rimane una fase strettamente introduttiva dalla quale bisogna procedere senza fratture ad approfondimenti coerenti.

Su queste premesse parrebbe facile impostare un progetto di storia a ritroso che partendo dal presente e dal locale si proietti nel passato sempre più profondamente. In effetti anche questo modo di procedere - già più volte sperimentato - presenta pesantissime controindicazioni. Innanzitutto il ribaltamento percettivo dello svolgersi del tempo non può sopportare che lassi spazio-temporali ragionevolmente ristretti, altrimenti anch'esso scivola nel campo dell'artificioso e dell'astratto e rischia di ingenerare ulteriore confusione - tanto più che i successivi gradi scolastici sono ancora ben lontani dal poter dar seguito in maniera proficua ad una tale prospettiva. Inoltre occorre tener conto che sul piano della ricostruzione storica dei processi evolutivi, il presente e il passato recente appaiono assai più complessi e meno afferrabili del lontano passato che, proprio per la progressiva mancanza di informazioni che vanno diluendosi nel tempo, si propone in maniera semplificata.

Se da un lato partire dagli albori dell'umanità costituisce un assurdo per le capacità percettive del bambino appena introdotto al concetto di diacronia, dall'altro la complessità sincronica del presente scoraggia un ribaltamento di prospettiva. La considerazione di queste difficoltà non deve tuttavia avere un effetto paralizzante e dilatorio e che si possa pervenire a ottimi compromessi che tengano conto della pluralità di fattori messi in campo. Da un lato occorre perseverare nell'attuazione pratica della ricerca, mantenendo come riferimento il presente e rivolgendosi al passato recente, dopo averne individuato un campo di indagine ben delimitato, dall'altro non si deve rinunciare al passato lontano e alla sua capacità attrattiva, ma è opportuno accentuarne gli aspetti non strettamente cronologici e mnemonici a favore di quelli più propriamente strutturali e interdisciplinari: geografici, antropologici, culturali. In tal modo si mantiene vivo ed efficace un percorso disciplinare volto alla comprensione dello svolgersi del tempo, avvicinando in concreto metodologie e strumenti della ricerca storica, senza rinunciare a conoscenze che molto spesso rimangono stimolanti per i gradi ulteriori dell'apprendimento. Fra l'altro le ricerche sul presente e sul passato recente possono svolgere un ruolo importante per rintracciare radici e impronte culturali della realtà locale.

Far assumere un ruolo attivo nei confronti della conoscenza storica può significare preservarla da quel giudizio negativo che spesso l'accompagna in quanto materia non coinvolgente, i cui contenuti debbono essere appresi passivamente, compresi i nessi causali tra i vari eventi. A questo proposito occorre a mio avviso evitare di trasmettere - come spesso ancora si fa - la convinzione che gli eventi siano legati da un rapporto puro e semplice di causa ed effetto. E' questo un concetto storiografico che sopravvive a livello didattico nonostante sia palesemente contraddetto rispetto all'acquisizione di concetti assai più evoluti e realistici: non solo quello della diversa durata e portata dei fenomeni, ma anche quello della loro interattività. Sarebbe invece opportuno tendere fin dal principio a

raggiungere la percezione del concetto di processo evolutivo, in cui si compendia il vario intrecciarsi di eventi, concause, conseguenze, persistenze di natura diversa. Il nesso di causa-effetto quale eccesso di semplificazione, costituisce una distorsione accettabile solo come tappa verso una più ampia fase cognitiva.

Per mantenere nei confronti della storia un atteggiamento attivo che stimoli la comprensione e l'avvicinamento partecipe al passato, può essere utile ricorrere a quella specie di pretesto a sfondo ludico che è la cosiddetta "macchina del tempo". Soprattutto nella fase di ambientazione - quasi sempre carente - essa può rivelarsi uno strumento utilissimo non solo a ricostruzioni più fedeli, ma anche a scongiurare atteggiamenti mentali di ingiustificata ma spontanea superiorità del presente rispetto al passato, non solo in campo cognitivo-tecnologico, ma anche in quello morale. La macchina del tempo, attraverso un processo di progressiva astrazione delle caratteristiche ambientali dal presente verso il passato, costringe a confrontarsi senza eccessive semplificazioni con le difficoltà che in un determinato periodo erano comuni e che sono man mano scomparse, compiendo un excursus a ritroso che può aiutare a meglio comprendere lo scorrere del tempo.

È quindi necessario perseguire un rapporto positivo nei confronti della materia, evitando peraltro di istillare atteggiamenti e dati distorti poiché, gli sviluppi successivi e le stesse cognizioni dipendono in gran parte dagli esiti dei primi approcci. Piuttosto che cercare di fornire su determinati periodi storici concetti generali e immagini stereotipate, per loro natura inesatte e spesso arbitrarie, ritengo più utile porre l'attenzione sugli aspetti più propriamente strutturali, quali quelli della vita quotidiana, cercando sempre di consolidare lo studio attraverso la ricerca.

Tra analisi e sintesi: limiti e pregi della storia generale.

Ogni forma di richiamo al passato si traduce essenzialmente nella riduzione degli eventi in sunti percettivi in cui necessariamente rimane in rilievo solo una minima parte dell'accaduto, quella che, secondo vagli interpretativi del tutto soggettivi, appare più significativa. Tale processo, proprio di ogni memorizzazione è del resto alla base di quelle visioni ad ampio raggio spazio-temporale che consentono di cogliere linee evolutive e tendenze di lungo periodo, inversioni e cesure, difficilmente percepibili nella cadenza reale del tempo. Dato che anche i resoconti e i reportages di eventi recentissimi obbediscono immancabilmente a fenomeni di astrazione e di sintesi personalizzata, si può ben comprendere come la storiografia - tutta la storiografia, sia essa analitica e specialistica, o sintetica e divulgativa - sia innanzitutto interpretazione e sintesi. Ne consegue che necessariamente chi studia o legge di storia entra in contatto con la materia in uno stadio in cui essa è già stata vagliata, selezionata ed esposta secondo schemi e logiche altrui. Il fenomeno non interessa soltanto i ricettori passivi, ma anche gli stessi ricercatori, dato che gran parte delle nozioni e delle ipotesi di cui questi si avvalgono vengono attinte da testimonianze e opere di vario genere in cui la realtà è già stata interpretata e riassunta. Fonti documentarie, letterarie e artistiche, cronache e racconti, filmati e reportage fotografici sono infatti anch'essi immagini del reale, deformate - per quanto involontariamente - dalle personalità degli autori. Se comune è l'impossibilità pressoché assoluta di un contatto diretto con le vicende per tutti coloro che non ne siano stati protagonisti, ben diverso è lo spessore del diaframma che ne separa gli addetti ai lavori e i ricettori. Benché gli uni e gli altri selezionino e interpretino a loro volta le informazioni ricevute secondo la propria personalità, per i primi la possibilità di scoprire all'interno delle fonti elementi di oggettività costituisce uno degli elementi più stimolanti della ricerca, per gli altri la passività a cui sono indotti dalla ricezione di messaggi già confezionati e la percezione di sostanziale estraneità che ne deriva rischiano di rimanere tali o di tradursi in indifferenza, nel caso non sussista un reale interesse. Si tratta senz'altro di una delle cause della tradizionale ostilità della storia come disciplina scolastica. Per farvi fronte si sperimentano da tempo forme di contatto diretto con le fonti e ricerche monografiche che tendono a porre gli studenti in un ruolo più attivo e gratificante rispetto ai contenuti. Tuttavia approfondimenti di questo tipo, se condotti in maniera adeguata - senza cioè limitarsi a ricerche esclusivamente bibliografiche, che ovviamente non pongono rimedio ad una percezione della materia come elemento estraneo ed imposto - comportano un notevole impegno di tempo e non possono che assumere una funzione esemplificativa e limitata, pena l'impossibilità di

svolgere i programmi disciplinari e la rinuncia ad inquadrare le ricerche monografiche in ambiti più generali. Sebbene il suo carattere di ampia astrazione le conferisca il massimo grado di deformazione della realtà, la storia generale rimane infatti irrinunciabile proprio per un fine didattico: il superamento di una soglia minima di conoscenza del passato. Data questa sua ineliminabilità, rimane il problema della sua percettibilità e del suo gradimento; esso si pone in varia misura e da sempre per tutti i gradi scolastici inducendo a cercare stimoli ed elementi di interesse che facilitino l'apprendimento e soprattutto un corretto approccio ad una materia così complessa e vasta. Più o meno consapevolmente, già gli autori dei manuali si pongono la questione dei criteri di esposizione e della scelta di eventi, fenomeni e processi a cui dar spazio. Peraltro i manuali non possono che rimanere strumenti di lavoro a cui compete soprattutto fornire informazioni per quanto secondo tagli e gerarchie differenti. Fondamentale rimane invece l'approccio che l'insegnante è in grado di proporre e innumerevoli sono stati i metodi adottati per stimolare l'apprendimento e la comprensione. Per lungo tempo e fino a non molti anni or sono, la gran parte degli insegnanti e dei testi tendevano a fornire una storia-racconto costellata di episodi più o meno avvincenti con cui spesso si puntava ad attrarre l'interesse e a stimolare la memorizzazione non solo per fini puramente pedagogici, ma per scopi smaccatamente propagandistici. Dietro i racconti di Muzio Scevola e Attilio Regolo, della battaglia di Legnano o della spedizione dei Mille si nascondeva una retorica nazionalista dura a morire anche dopo l'esaurirsi dello slancio risorgimentale e dell'autocelebrazione fascista. I risultati erano comunque avvilenti: ben che andasse, allo scolaro rimaneva una serie di aneddoti in successione, più o meno legati da un filo di artificiosa consequenzialità, mentre gli sfuggivano le grandi linee evolutive in cui inquadrare e dar rilievo ai singoli eventi. Persisteva poi quel nozionismo che è sempre stato un elemento portante dell'insegnamento della storia di un tempo e che faceva sì che chi studiava la storia fosse tenuto a conoscere e a memorizzare una serie di date e di eventi e non tanto.

Solo di recente e a fatica alcuni autori di manuali hanno superato la concezione della storia come successione di eventi e fenomeni legati da rapporti di causalità cercando di esporre dei complessi e spesso contraddittori processi evolutivi dalle molteplici e interagenti manifestazioni. Il cambiamento ha prodotto per un certo tempo smarrimento e resistenze: alle certezze delle cronologie oggettive e delle interpretazioni preconfezionate si sostituiva la soggettiva valutazione di una complessità di eventi e trasformazioni non rispondenti a disegni semplificativi. Ma proprio questa complessità e inafferrabilità costituiscono un'occasione per conferire allo studio della storia quegli stimoli che spesso sono mancati. In effetti non si tratta di piegare la materia ad ulteriori artifici e manipolazioni per renderla più digeribile, ma di sfruttarne quelle caratteristiche di varietà che le sono proprie. Perseguire la valutazione della diversa portata e durata dei fenomeni e dei processi di trasformazione può costituire quell'approccio critico che oltre a restituire un ruolo attivo ai destinatari delle nozioni, riesca ad inserire queste ultime in quadri complessivi che, lungi da voler fornire interpretazioni filosofiche o ideologiche complessive, contribuiscano alla ritenzione delle nozioni in associazioni mnemoniche più ampie. In questa chiave l'insegnamento della storia potrebbe fornire a ciascun soggetto l'opportunità di cogliere i fili conduttori dell'evoluzione umana, le continuità e le fratture, consentendogli di scoprire così che alcuni fenomeni odierni hanno premesse lontanissime mentre altri si sono esauriti nel breve periodo e portandolo ad attribuire un nuovo senso alla successione degli eventi: non causale, non esegetica, ma complessa e vitale.

La lettura dello "spessore storico" del presente

Visto che la motivazione più valida su cui basare le ricerche sul passato e stimolarne lo studio si ricava dalle opportunità che esso offre per capire meglio il mondo e la vita attuali sia nel campo dell'indagine sia in quello didattico occorre superare la concezione di un'erudizione storica fine a se stessa. Finalizzando l'apprendimento ad una migliore comprensione del presente si conferirà nuovo significato e valore a espressioni quali "radici, identità" o "memoria collettiva" che, per quanto dotate di un certo fascino, sono entrate da tempo nel novero dei modi di dire e rischiano pertanto di essere percepite come formulazioni astratte e retoriche.

Tuttavia non sempre è agevole dimostrare e sottolineare come le vicende e i mutamenti odierni siano il risultato e la conseguenza di tutto quanto li ha preceduti e come da ciò dipendano caratteri distintivi, fenomeni e tendenze attuali relative a persone, comunità e popoli. Lo si può perseguire sul piano teorico e propedeutico attraverso diversi espedienti, tra cui quelli già ricordati della “storia personale” e del pretesto ludico della “macchina del tempo”. Ma anche sottolineando fenomeni ed eventi le cui conseguenze siano riscontrabili nel presente, ricorrendo a similitudini di particolare efficacia nel trasporre sul piano dell'esperienza personale la necessità della conoscenza del passato. Sarebbe tuttavia inutile e controproducente limitarsi a premesse teoriche senza dar loro seguito sul piano operativo e pratico delle attività indirizzate a favorire l'apprendimento. È su tale piano che si manifestano le maggiori difficoltà a conciliare le premesse con programmi e testi. Già si è valutato come importanti occasioni a trasgredire l'astrattezza e l'ordine delle sequenze cronologiche imposti dai corsi di storia, possano essere fornite da avvenimenti attuali di particolare rilevanza, da cui partire per effettuare monografie diacroniche che raggiungano le radici dei problemi in questione. Si tratta di trasgressioni estemporanee che però consentono di vivificare un'ampia massa di nozioni - peraltro irrinunciabili - e di prendere in considerazione lo spessore storico delle manifestazioni attuali. Su questa strada d'altronde si può affermare che, se nel passato sono contenute le premesse del presente, deve essere anche possibile leggere in questo segni significativi del passato. Si tratta in fondo di una chiave interpretativa assai semplice che più o meno inconsciamente viene continuamente sperimentata nella vita quotidiana. Tuttavia una sua applicazione cosciente e mirata può divenire un'occasione didattica, un pretesto per sperimentare con specifiche ricerche le stesse basi teoriche della materia. Già se ne è rilevata l'importanza quale prospettiva utile ad assecondare l'allargamento degli orizzonti spazio temporali e la percezione di svolgimenti diacronici durante la fase di prima acquisizione di uno spessore storico, attraverso la ricostruzione delle proprie vicende personali. Ma oltre che per queste esperienze propedeutiche - ormai diffusissime e di indubbia utilità - fare perno sul presente per leggerne i retaggi del passato può rivelarsi utile a evidenziare legami tangibili tra questo e la vita odierna durante tutto l'arco del curriculum scolastico e indipendentemente da occasioni e necessità offerte da eventi attuali.

Saggi non troppo impegnativi di una simile “lettura” possono essere condotti sull'ambiente a diretto contatto col gruppo degli studenti. Infatti un primo approccio estremamente semplice e circoscritto può essere dato dall'esame degli ambienti e dell'edificio scolastici attraverso il censimento dei segni e delle testimonianze concrete e significative delle loro evoluzioni. L'aula, lo stabile, l'area circostante offrono immancabilmente spunti di indagine in quanto non è difficile rintracciare elementi che ne attestino la storia. Forme e infrastrutture interne denunciano origini, aggiunte, adattamenti il cui spessore cronologico aumenta col procedere verso l'esterno.

Data la sua agibilità, l'esperienza può essere effettuata parallelamente allo svolgimento dei corsi tradizionali trovando, ove possibile, reciproci punti di contatto.

In relazione alla disponibilità a dilatare l'esperienza, si può poi passare al territorio, al quartiere, alla città; sempre però mantenendo come punto di partenza e di lettura le situazioni, le immagini attuali. Oltre a fornire il senso dello spessore storico del presente, l'esperienza può rivelarsi utile a far acquisire concretamente il concetto di fonte e a pervenire spontaneamente ad una loro classificazione tipologica per i caratteri distintivi che lo stesso gruppo di ricerca vorrà individuare: origine, morfologia, natura, attendibilità. Partendo da segni e impronte più o meno palesi, si giungerà infatti immancabilmente e rapidamente a situazioni di stallo, in quanto le informazioni ricavate dalla “lettura” non appariranno sufficienti a fornire risposte a tutti gli interrogativi sorti nel corso della ricerca. Si renderà allora manifesta la necessità di ricorrere ad altre forme di testimonianza - orali, scritte, materiali - la cui molteplicità indurrà a selezionarle e ripartirle per origine, contenuto e sedi. La loro stessa varietà comporterà il coinvolgimento di un'ampia gamma di conoscenze e discipline conferendo allo spessore storico la stessa infinita ricchezza di aspetti riscontrabile nel presente. Necessariamente non tutti gli interrogativi troveranno soluzioni, ma il solo porli potrà suggerire metodi e strumenti di indagine e soprattutto varrà a mutare l'atteggiamento nei confronti della storia inducendo, non tanto a subirla, quanto a farla e promovendo così un ruolo attivo e più gratificante, sia per gli insegnanti sia per gli studenti, rispetto

ad una materia che, per la sua grande mole di nozioni, sembrerebbe relegare ad uno studio mnemonico e passivo.

Storia generale e storia locale nella didattica della scuola primaria: un dibattito aperto

Traducendosi in percorsi strategici da adottare in relazione a molte variabili, la didattica non deve spingersi al di là dei criteri generali, delle opinioni, dei consigli o tutt'al più delle raccomandazioni. Chiunque abbia operato in questo campo, ha sperimentato l'estrema varietà di situazioni e problemi: una varietà che impone l'adozione continua di adeguate forme di programmazione, di verifica, di ripensamento e di aggiornamento. In particolare in riferimento al primo e al secondo ciclo la preoccupazione di non imporre apprendimenti completamente estranei alla sfera degli interessi e della sensibilità degli scolari, suggerisce una grande attenzione all'oggetto, alle metodologie e ai contenuti dell'insegnamento, previa un'adeguata valutazione dei fini che si intendono perseguire. Partendo proprio da questa preoccupazione, da qualche tempo si va diffondendo l'opinione che i primi gradi scolastici debbano costituire per l'apprendimento della storia una sorta di grande anticamera, in cui sperimentare soltanto forme di preparazione all'insegnamento successivo. A parte i dubbi che si possono nutrire sulla validità di questa delega nella situazione scolastica italiana - poiché ancora raramente si registra un'effettiva disponibilità a rapportarsi e a dar seguito nei gradi successivi alle esperienze precedenti - occorre allora chiedersi cosa ci si attenda dalle attività di area storica dei primi anni dell'età scolare. Evidentemente, se si vuole soltanto che i bambini siano orientati propedeuticamente agli apprendimenti successivi, si attribuisce alla storia un significato non diverso da altre materie, la cui complessità e mole di informazione crescono col procedere dell'età e dei livelli scolastici. Ma, forse per deformazione professionale, non mi riesce davvero di limitarne il valore ad una pura funzione cognitiva, soprattutto di fronte ad una attualità così complessa e aggressiva da esigere per chiunque un minimo di conoscenza delle sue motivazioni storiche, pena la più assoluta incapacità di giudizio e la conseguente dipendenza totale dall'informazione e dalle sue frequenti distorsioni. Ritengo insomma che la conoscenza storica non possa essere considerata fine a se stessa, ma contenga elementi basilari per la comprensione del presente e che pertanto la scelta di procedere o meno nell'insegnamento della storia fin dai primi cicli diventi addirittura più importante e decisiva che in passato. Certo un tempo quando la scuola era orientata a dividere la massa degli scolari al termine delle elementari per ceti d'origine e conseguente destinazione sociale, sia nei rassicuranti meccanismi di trasmissione culturale di una civiltà prevalentemente contadina sia nei ritmi più accelerati dei modelli di vita urbana, l'insegnamento della storia nelle prime classi si giustificava per l'esigenza di fornire quelle conoscenze minime che consentissero, anche alla gran parte degli scolari che sarebbe ben presto rifluita nel mondo del lavoro, di acquisire concetti basilari per l'ideale futuro cittadino del tempo: in particolare quello dell'appartenenza alla comunità nazionale. Se oggi tali motivazioni sono in parte scomparse, credo che se ne proponcano altre e ben più profonde a suggerire l'insegnamento della storia fin dalle prime età scolastiche, anche se ovviamente con ben altri contenuti e finalità. Limitarsi ad operare soltanto in funzione degli apprendimenti successivi, equivarrebbe infatti ad escludere gli scolari da alcuni elementi di giudizio e da una migliore comprensione del significato della conoscenza del passato e a rinunciare ad uno strumento importante per far fronte ai rischi di disorientamento e di strumentalizzazione a cui ogni persona è soggetta nell'epoca dei pressanti e continui messaggi di una comunicazione spesso superficiale o asservita a interessi propagandistici. Certo si è già visto come la storia generale presenti il più elevato grado di astrazione e perciò il maggior livello di difficoltà per le capacità percettive dei bambini. Effettivamente ciò sembra avallare i pareri negativi sul suo insegnamento nell'ambito della scuola elementare espressi da quegli studiosi che si appellano alle difficoltà di far capire lo scorrere del tempo e l'intreccio dei processi evolutivi. Ma rimangono comunque molti i dubbi su l'opportunità di una rinuncia preventiva. Ad esempio, se si è convinti che i bambini non sono in grado di comprendere il concetto e le dimensioni del passato, si è poi altrettanto certi che tali dimensioni siano poi padroneggiate dai più attempati o dalla generalità degli adulti? O non è forse che la storia proposta solo nei gradi

superiori appaia poi già così infarcita di nozioni da renderla davvero una materia ostica, estranea e astratta? E visto che purtroppo una percezione così negativa sembra prevalere tra gli alunni delle scuole medie, val proprio la pena rinunciare a priori alle occasioni che potrebbe fornire un insegnamento non ancora troppo vincolato all'apprendimento mnemonico?

Temi attualissimi e fondamentali, quali quelli delle globalizzazione, degli equilibri geoambientali delle società multirazziali, delle difficoltà di convivenza, dell'ordine pubblico, dei conflitti etnici, come possono essere affrontati seriamente se non attraverso la storia? Per proporli si deve forse attendere che storture e condizionamenti distribuiti a piene mani da un'informazione troppo schierata su fronti opposti possano compromettere le capacità di critica? E con quali certezze che poi effettivamente saranno adeguatamente trattati?

Naturalmente se, su queste o altre motivazioni, si è convinti dell'importanza dell'acquisizione del senso dello spessore storico del presente fin dalla prima età scolare, occorre individuare quali metodologie e indirizzi generali adottare per perseguire tali finalità. Al di là del tradizionale e comodo tracciato della "storia racconto" seguita ancora dalla gran parte dei manuali scolastici, non esistono itinerari facili né scorciatoie che non richiedano un forte impegno degli insegnanti e che del resto non presentino possibili controindicazioni.

La storia per l'attualità

Gli inquietanti interrogativi proposti dal presente rendono urgente trovare nuove motivazioni, tematiche e modalità di trasmissione delle discipline storiche, pena una generale percezione di anacronismo e di profonda estraneità dei loro contenuti. A tal fine non sono sufficienti le avvertenze metodologiche sugli aspetti didattici e divulgativi, ma occorre abbinarvi un'adeguata cura della scelta dei temi di ricerca e di conoscenza. Solo utilizzando temi che rivelino concretamente connessioni tra passato, presente e futuro si può dare un'appropriata risposta a tali esigenze e pervenire ad un effettivo aggiornamento delle discipline storiche.

Si è già rilevato come la contraddizione più evidente nel modo tradizionale di proporre in sequenza cronologica l'evoluzione della civiltà umana è data dall'improvviso e sproporzionato salto all'indietro che si pretende di imporre alle menti dei bambini: dal loro mondo attuale alla preistoria; caso mai dopo averne accuratamente preparato con la "storia personale" l'acquisizione di concetti basilari come quelli di spazio e di tempo, di memoria individuale e collettiva, di contemporaneità, di prima e di dopo, di documento e di fonte, di sintesi e di interpretazione. L'artificiosità di tale pretesa è spesso percepibile nel calo di interesse che i bambini manifestano dopo i primi entusiastici approcci al mondo immaginifico dell'antichità. Inoltre gli esiti di quei collegamenti tra passato e presente, che come si è detto costituiscono la principale giustificazione all'insegnamento della storia fin dalle elementari, sono francamente troppo dipendenti dalle capacità di proposta da parte degli insegnanti.

Tra le metodologie che si sono diffuse per cercare di far fronte alle difficoltà di presentazione di una materia così vasta e complessa, vi è quella che punta a promuovere l'interesse attraverso monografie che si sostituiscano più o meno completamente alla scansione degli eventi tradizionalmente trattati dalla storia generale. Si tratta indubbiamente di tentativi lodevoli e che possono dare notevoli risultati: ma come non considerare la chiusura di orizzonti che essi comportano di fronte all'infinita ricchezza di aspetti delle vicende umane? Può la storia più o meno ben fatta della casa o dell'abbigliamento o di un periodo limitato (crociate, rivoluzioni varie) dare conto della grande gamma di aspetti e problemi che la vita odierna ci propone? Credo che tali forme di approfondimento siano di ottima valenza solo quando sappiano conservare un valore emblematico, ma mai totalizzante e sostitutivo: altrimenti si rischia di imporre forme di astrazione ben più astruse e incomprensibili di qualsiasi storia generale. La pretesa di risalire da quelle indagini per campione all'infinita varietà di situazioni del passato può essere ancora più coercitiva della tradizionale sequela di eventi e date che rende così ostico l'apprendimento tradizionale della storia. Peraltro affiancare storia generale e specifiche indagini tematiche può diventare davvero gravoso in termini di impegno di tempo; tanto più che i risultati non sempre si dimostrano adeguati agli sforzi e alle attese, poiché i temi vengono spesso scelti all'interno di una gamma precostituita, facendo ricorso a

testi specifici che vengono spacciati come materiali di ricerca, ma che dell'essenza fondamentale della ricerca costituiscono addirittura la negazione per la passività a cui di fatto obbligano i fruitori.

Pur continuando a verificare l'assenza di soluzioni taumaturgiche e preconfezionate una più stretta collaborazione tra il settore della didattica e quello della ricerca può suggerire metodologie generali che tentino di rispondere al bisogno di storia a cui si è fatto riferimento.

Come è ben noto, una delle lamentele più diffuse tra gli stessi insegnanti e tra gli studenti che giungono al termine della carriera scolastica è quella della mancata trattazione della storia dei decenni più recenti. Non si tratta soltanto di una lacuna culturale gravissima, ma anche e soprattutto della rinuncia a sperimentare concretamente i legami tra il presente e il passato storico, tra le nostre esistenze collettive ed individuali e quelle di chi ci ha preceduto lungo decenni, secoli e millenni. Eppure proprio nei primi gradi scolastici se ne può perseguire la conoscenza con una naturalezza ed un'ovvietà che posso apparire addirittura sorprendenti: ciò attraverso ambiti specifici di ricerca e di apprendimento tutti caratterizzati dalla prossimità, dalla stretta ingerenza reciproca: la comunità, gli spazi e i tempi vicini.

In primo luogo la scelta di un tema generale di indagine può partire dall'esame delle questioni più pressanti del mondo attuale rintracciando linee evolutive attraverso cui risalire verso il passato e trovarne premesse ed origini, stimolando ogni bambino alla conoscenza di una storia di cui è protagonista quale partecipa alla vicenda collettiva che ne è conseguita. Contrariamente a quanto si può credere in un primo momento, la prospettiva non viene in tal modo necessariamente schiacciata sull'epoca recente, dato che fenomeni di ampia portata possono trovare premesse e svolgimenti in tempi anche remoti.

Territori e paesaggi per l'apprendimento della storia

Nelle innumerevoli esperienze che si sono condotte nelle scuole alla ricerca di una didattica della storia efficace e proficua per la formazione degli scolari, si è tante volte sperimentato che lo studio del proprio territorio, inteso come spazio umanizzato, può costituire un'importante occasione di raccordo tra generazioni. Nell'attuale delicata fase di transizione, in cui l'accelerato e generalizzato mutamento dei modi e dei modelli di vita sta producendo vaste lacerazioni e disorientamenti l'attenzione per il tempo e gli spazi vicini, non solo risponde pienamente all'allargamento delle capacità percettive dei bambini, ma contribuisce a quelle forme di radicamento culturale che oggi sono ritenute tanto importanti anche dal punto di vista delle identità collettive. Può inoltre fornire occasione di mobilitare e vitalizzare tutte le risorse culturali e le istituzioni ad esse preposte (biblioteche, musei, associazioni, università), ricorrendo anche alle testimonianze dirette degli anziani. Non si deve poi trascurare che le ricerche sul territorio sono naturalmente orientate verso una effettiva multidisciplinarietà e possono avere caratteri originali e valori scientifici ben più sostanziosi dei surrogati di ricerca che si sono propinati per decenni. Consentono infatti di abbandonare una volta per tutte quelle noiose e passive compilazioni che si sono barattate per ricerche e che sono la negazione stessa del piacere dell'indagine e della scoperta: un piacere che deriva dalla capacità di associare gli indizi e le prove più disparate in ricostruzioni globali di realtà scomparse, che hanno comunque lasciato tracce nel mondo attuale.

Il presente e il passato prossimo, le proprie sedi e il proprio territorio possono quindi essere le finestre verso la storia anche più lontana, l'osservatorio permanente attraverso cui indagare il passato come una grande rappresentazione collettiva per interrogarsi e scoprire quale potrà essere la parte, il ruolo di ciascuno di noi. In tale prospettiva anche la storia generale potrebbe acquisire una maggiore afferrabilità e concretezza, come terreno di raffronto delle interrelazioni tra fenomeni ed eventi locali e tendenze e trasformazioni a vasta scala.

Si è già più volte rilevato come le discipline storiche siano oggi sottoposte ad una sfida che si potrebbe dire esiziale. Come materia la storia è uscita da un pezzo dal gradimento degli studenti ed è sempre meno apprezzata perché più che mai mostra i suoi limiti. Un tempo insegnarla aveva significati differenti: soprattutto contribuire a formare il cittadino o il suddito modello che sapesse rientrare in maniera armonica nel mondo di coloro che dovevano ricoprire ruoli predefiniti. Oggi un

discorso di questo tipo, in una realtà cosmopolita, multirazziale, multietnica e multiculturale, non trova grande significato. Tutto questo suggerisce l'idea di una riconversione radicale nel campo delle materie storiche, certi del fatto che la conoscenza del passato non sia affatto inutile, ma che al contrario averne memoria sia sempre vantaggioso nella progettazione del futuro. Tutte le realtà odierne sono frutto di una sedimentazione millenaria di cui è possibile rintracciare tracce e segni. Lo spessore storico dell'attualità è particolarmente percepibile nell'ambiente prossimo, quello che si frequenta quotidianamente. Per questo la lettura della propria città, dei retaggi architettonico-urbanistici del suo passato può costituire un itinerario in cui saggiare la valenza formativa delle discipline storiche.

Gli odierni contesti sono gli esiti provvisori di una lunghissima serie di mutamenti e di linee evolutive dipanatesi nella storia le cui tracce sono ancora impresse nei volti attuali delle città e dei territori. Leggerne ed esaminarne lo spessore storico comporta quindi una più approfondita conoscenza degli aspetti ambientali, dei comportamenti e delle relazioni che ognuno vive e sperimenta quotidianamente. Il passato perde in tal modo la sua apparente estraneità in quanto vi si possono rintracciare premesse ed origini dell'attualità, rivelando una storia di cui ciascuno è protagonista quale partecipa della vicenda collettiva che ne è conseguita. La comunità, gli spazi e i tempi vicini possono infatti fungere da soglia per un'apertura prospettica sulla storia che non viene necessariamente appiattita sull'epoca recente, dato che fenomeni di ampia portata possono trovare premesse e svolgimenti anche in tempi remoti.

È evidente che in tale prospettiva lo studio degli ambiente e dei paesaggi odierni e delle impronte significative che le comunità precedenti vi hanno lasciato può divenire un'opportunità di far percepire i legami inscindibili tra la storia e l'attualità. Inoltre può divenire un'importante occasione di raccordo tra generazioni nell'attuale delicata fase di transizione, in cui l'accelerato e generalizzato mutamento dei modi e dei modelli di vita sta producendo vaste lacerazioni e inediti disorientamenti. L'attenzione per i segni e i monumenti a noi pervenuti dalla storia può così stimolare quelle forme di radicamento culturale che oggi sono ritenute tanto importanti anche dal punto di vista delle appartenenze e delle identità collettive, mobilitando e rivitalizzando le risorse culturali e umane disponibili.

Proprio in relazione agli aspetti ambientali e territoriali si deve constatare come spesso nella letteratura persista un'impostazione rigidamente dualistica che contrappone natura e uomo, spontaneo e artificiale, naturale e storico. Sono state le scienze biologiche e fisiche a fornire i fondamenti per una lettura non dicotomica fra l'uomo e il "mondo esterno". In questa ritrovata armonia anche la conoscenza storica può concorrere ad una corretta educazione ambientale. L'ambiente, il territorio, il paesaggio come esiti attuali di millenari processi di trasformazione rappresentano gli ambiti in cui si possono far confluire nozioni basilari e comuni, adeguatamente e saldamente assunte a partire fin dai primi anni dell'età scolare, ed elaborazioni soggettive, in quel necessario e continuo dialogo tra dimensione locale e generale necessario per un rispetto attivo sia dei microsistemi sia dell'intero ecosistema.

Territorio o paesaggio? Una distinzione da adepti? No, in realtà nel passare dal territorio al paesaggio si compie un percorso di approfondimento dal generale al particolare, dal generico al peculiare. In fondo il territorio è la tela; il paesaggio è il risultato provvisorio di un'opera continua e ininterrotta di molteplici mani e pennelli.

Il territorio deve necessariamente far capo ad un fulcro ad un elemento prevalente che lo designi: un centro, una specifica area geografica o geologica. Un paesaggio è solo apparentemente astratto perché ogni sua versione in realtà è unica e irripetibile sia nel tempo sia nello spazio. Al territorio può corrispondere una semplice visione; ad un paesaggio l'osservazione consapevole e la lettura dei suoi caratteri. Un territorio è un ambito spaziale senza determinazione di tempo ma ben circoscritto, un paesaggio è uno stadio provvisorio di un processo evolutivo infinito di modellamento e di organizzazione dello spazio e quindi strettamente legato al tempo in cui lo si legge; inoltre essendo frutto di una convergenza di aspetti e caratteri più o meno evidenti non solo è unico e irripetibile, ma si diluisce e cambia con gradualità, a volte mutando solo alcuni dei suoi elementi costitutivi.

Per questo leggere i paesaggi attuali come gli esiti parziali di matrici, impronte e linee evolutive dipanatesi nella storia, significa porvi al centro la vita delle generazioni che vi hanno abitato e creare un legame tra coloro che vi hanno vissuto e chi oggi vi vive e vi si confronta quotidianamente, può costituire un itinerario in cui saggiare la valenza formativa delle discipline storiche.

Partecipando alle ricerche sui grandi segni e monumenti della storia gli scolari possono assumere quel ruolo attivo che si è sempre rivelato il miglior modo per stimolare, non solo l'apprendimento dei contenuti, ma anche l'adozione di metodologie e strumenti di ricerca che consentano una piena padronanza della disciplina.

Occorre inoltre rilevare che l'interesse e la sensibilità verso i temi della salvaguardia e della tutela dei beni culturali dipendono in buona parte dalla soglia e dalla qualità della conoscenza storica dell'intera società e, quindi, dall'efficienza delle istituzioni e dalla professionalità delle persone deputate all'aggiornamento e alla divulgazione di tale conoscenza. Per prendersi cura delle componenti di questo patrimonio occorre infatti conoscerle, poiché dalla conoscenza derivano la considerazione, la valorizzazione e la tutela che promosse insieme possono stimolare il senso di appartenenza, di solidarietà e di condivisione.

La considerazione dei beni culturali e storici pervenuti dal passato non si impone solo nell'ambito della formazione, ma anche come esigenza di percepirla e valorizzarla come risorsa. È oramai evidente infatti che ogni politica culturale svolta finora e che si prospetti per il prossimo futuro appare del tutto inadeguata alla ricchezza e alle esigenze di rilevamento e di salvaguardia del nostro immenso patrimonio storico artistico. In questa luce non solo le scuole, ma anche le associazioni dei cittadini possono costituire - e spesso già si impegnano in tal senso - delle agenzie di censimento e tutela dei beni presenti nel loro territorio, conferendo fra l'altro un senso concreto allo studio della storia locale.

Recuperare e incentivare la conoscenza del patrimonio storico, diviene così un obiettivo possibile che può essere condiviso da tutto il tessuto cittadino anche in funzione di una valorizzazione culturale e turistica.

In questa contesto situazione le scuole possono fungere da agenzie di censimento e di valorizzazione delle componenti del patrimonio ambientale e storico- artistico

La sensibilizzazione delle scolaresche e della cittadinanza avrà infatti un importante ritorno di carattere economico sia diffondendo la consapevolezza del valore di quel patrimonio e quindi incentivandone l'accesso, sia responsabilizzando e coinvolgendo gli scolari nel suo rispetto e nella sua tutela, in una sorta di "cittadinanza attiva"

Passato, identità e appartenenze

Si fa oggi un gran parlare di identità e di appartenenze, di radici e di ritorno ai valori del passato, ma è purtroppo abbastanza agevole scoprire che troppo spesso dietro queste parole e formulazioni suggestive si celano gravi approssimazioni che lasciano spazio ad equivoci e a strumentalizzazioni. È quindi doveroso per chi si occupa di formazione prenderne atto e cercare di andare oltre il sipario delle apparenze alla ricerca del reale significato dei termini e delle belle frasi.

A proposito del rapporto col passato va precisato che anche in ambito didattico non si tratta di manifestare un'inutile nostalgia verso il "bel tempo che fu", perché chiunque ha acquisito un minimo di conoscenza e di consapevolezza sull'esistenza delle generazioni che ci hanno preceduto ben difficilmente può essere un nostalgico o addirittura un "passatista". A chi pensa che un tempo si vivesse meglio andrebbero ricordati i disagi e le avversità, le malattie e le fatiche, le incertezze e le ostilità che si dovevano affrontare nei tempi trascorsi. È la pubblicità che nei suoi spot ama abbinare la presunta genuinità dei prodotti propagandati con un passato edulcorato in cui i mulini erano bianchi, i campi rigogliosi, i contadini vigorosi e ben pasciuti e le loro consorti linde e prosperose. La realtà era ben diversa, né peggiore né migliore; era quella vissuta allora, irripetibile e comunque non proponibile oggi, dato che le condizioni, i parametri e i valori fondamentali sono profondamente mutati. I nostri antenati non erano necessariamente più saggi di noi e le loro scelte non furono sempre quelle giuste; sapevano però che erano l'esperienza e la prova del tempo a

suggerire la strada da seguire. La conoscenza delle vicende, degli usi e delle tradizioni di un tempo vale quindi essenzialmente a ricucire il presente alle sue premesse per disporre di maggior consapevolezza e autonomia di scelta; una valenza che può anche avere un effetto aggregante e rassicurante, quello che una volta era affidato al passaggio dei saperi dagli anziani ai giovani come trasmissione della matrice di appartenenza al tessuto sociale della famiglia e della comunità.

Pesanti fraintendimenti possono riguardare poi i concetti di identità e di appartenenza che non sono univoci e immobili come troppi li intendono ma che vanno innanzitutto distinti e messi in relazione coi loro diversi raggi. In realtà ciascuno dispone di un'identità personale e nel contempo è partecipe e appartenente ad identità collettive di ampiezza concentricamente sempre più ampie, da quella familiare a quella comunitaria, da quella civica a quella nazionale, fino a quelle continentale, umana e planetaria. Pertanto curare una di queste identità e appartenenze non deve comportare la rinuncia o il ripudio alle altre.

Ancora più grave è chiudersi in visioni ristrette per riesumare presunte identità civiche ed etniche che si pretendono rigide e immutabili e che valgano da alibi alla xenofobia o al rifiuto preventivo dell'immigrazione e dell'incontro con altre culture, come vorrebbero alcuni movimenti. Ogni tipo di alterazione della storia a fini attualistici è riprovevole; tanto più se si basa, come in questo caso, su un equivoco di fondo. Recuperare elementi della propria tradizione non significa creare steccati, ma una maggiore autocoscienza utile anche all'incontro con esponenti di altre culture, nella consapevolezza che comunque con il loro arrivo essi provocano ineludibili fenomeni di acculturazione e di trasformazione delle identità complessive. In quest'ottica non è poi così sorprendente che a volte forme intransigenti di xenofobia si siano registrate presso immigrati di seconda e terza generazione completamente sradicati dalla realtà d'origine, in quanto per loro l'ostilità e l'aggressività nei confronti dei nuovi venuti rappresenta una risposta istintiva alle proprie difficoltà di identificazione.

In definitiva non esistono identità inamovibili e fisse né a livello personale (tutti vorremmo essere riconosciuti con i nostri caratteri identificativi migliori, quelli giovanili per gli aspetti fisici, quelli maturi per gli aspetti intellettuali..., ma purtroppo anche questi cambiano) né a livello collettivo (ogni società si evolve e muta). Non si può ignorare che la società italiana del XX secolo ha visto evolversi i suoi caratteri anche grazie alle emigrazioni prima e alle immigrazioni poi. Pertanto quando si parla di un'identità a qualsiasi raggio, occorre ricordare che anch'essa è incessantemente mutata e continua a mutare, poiché ogni nuova immissione, ogni nuova vicenda la modifica anche impercettibilmente. Nelle identità civiche ed etniche convivono insomma costanti e varianti, caratteri persistenti e altri mutevoli. Recuperiamo pure le radici, ma ricordiamo che sopra di esse c'è un tronco e ci sono delle fronde che vivono, crescono e danno frutti, cambiando continuamente l'immagine e l'identità complessive del nostro albero comune.

Infine occorre avvertire che nei progetti di valorizzazione del nostro patrimonio storico-artistico si rischia sempre di cadere dalla dimensione locale al localismo, cioè in quella visione estremamente limitata, circoscritta e miope che tende a vedere nella propria piccola patria il centro di gravitazione dell'universo. È una limitatezza che non dipende dall'estensione dell'oggetto preso in considerazione – perché allora dovrebbe essere tacciata di localismo ogni analisi condotta su temi e ambiti ristretti – ma dall'angustia d'orizzonti in cui molto spesso si chiudono coloro che sono vittime di una conoscenza molto parziale della storia.

Consapevolezza e progettazione: il fascino dell'impegno

Si è già più volte sottolineato che l'apprendimento della storia è oggi motivato, oltre che ai fini di una formazione culturale basata sulla consapevolezza delle identità e delle diversità presenti in una società sempre più composita, anche e soprattutto in funzione della comprensione delle realtà odierne e dei processi evolutivi in atto e delle conseguenti possibilità di progettare quanto più consapevolmente il proprio futuro individuale e collettivo.

Da un lato quindi è essenziale a comprendere identità e diversità attuali che sono aspetti inscindibili e complementari di una società multiculturale e che non possono prescindere dalla conoscenza delle loro premesse storiche. Dall'altro deve contribuire a far acquisire senso di responsabilità e capacità di progettazione in un periodo cruciale di transizione e trasformazione della vita individuale e

collettiva, nel quale è in gioco l'esistenza e la qualità di vita delle generazioni future e ogni scelta rischia di essere definitiva.

In una società in continua e rapida evoluzione nella quale la persona ideale dovrebbe essere dotata contemporaneamente di consapevolezza e di fantasia, di identità e di flessibilità, è interesse degli insegnanti trovare strade efficaci per la trasmissione dei saperi e per le attività formative. Per loro che debbono competere con tante fonti di comunicazione e di formazione - più o meno apparenti o distorte - ma ben più gradevoli delle loro, c'è il rischio di essere percepiti come la parte ostile e mal sopportata: quella che si ascolta e si segue per dovere, per superare le verifiche scolastiche, ma senza reale interesse né tanto meno entusiasmo.

Eppure qualche freccia all'arco i formatori ce l'hanno ancora. Non saranno sempre piacevoli come i personaggi televisivi, non avranno supporti paragonabili a quelli spettacolari, ma dispongono della grande chance di potere aprire un dialogo reale con i loro interlocutori e soprattutto di poterli spronare ad un impegno che potrebbe rivelarsi anche gratificante, ma che comunque si traduce in crescita personale.

Non si pensi di spianare la strada dell'apprendimento cercando inutilmente di renderlo facile e quasi banale. Si deve essere consapevoli che comunque per acquisire conoscenze occorre impegnarsi.

Notoriamente ogni conquista è tanto più efficace, duratura e gratificante quanto maggiori sono le difficoltà che si debbono superare per raggiungerla. Ciò non significa nemmeno che si debba perseguire un cammino eccessivamente arduo, ma che si possa renderlo avvincente facendo leva sulla consapevolezza di compiere un percorso importante e non comune, qualitativamente elevato, innovativo e degno di attenzione. Se per imparare occorre faticare che almeno la fatica abbia esiti gratificanti e che siano duraturi ed efficaci, come ogni conquista raggiunta attraverso un impegno consapevole. È una convinzione che deve essere ripetutamente stimolata nel corso delle ricerche e che può valere come ulteriore incentivo all'apprendimento. Sentirsi partecipe attivo di un'impresa originale che porta a scoperte sempre nuove frutto dell'impegno di ognuno e di tutti. E durante e poi potersi raccontare, da protagonisti consapevoli di una conquista. Tutto questo nessuno schermo lo può dare.

Non vi è legame più saldo di quello che si instaura tra gli scolari e gli insegnanti che ne sanno guadagnare la stima, suscitando la loro stessa autostima attraverso il superamento comune delle sfide poste dalle ricerche.

Ricerca e didattica

Fuori dalle aule delle scuole e delle università la conoscenza storica sembra oggi principalmente deputata ad avallare scelte ideologiche e politiche di movimenti e partiti. Vedere la storia così piegata, deformata e strumentalizzata ad uso di interessi effimeri non aiuta certo a far fronte alla crescente carenza di cultura storica generale e alla diffusa indifferenza che i giovani manifestano nei suoi confronti.

Si è detto che è difficile se non impossibile stabilire regole certe per un corretto insegnamento delle discipline storiche. Si consideri ad esempio come i "tempi storici" non si prestino ad una definizione oggettiva e unanime, poiché il modo di concepire il tempo dipende dalla percezione personale dei fenomeni. I significati stessi del vocabolo storia vengono spesso confusi ignorando la sostanziale differenza che c'è tra la storia e la storiografia e che la presunta obiettività del lavoro storiografico cela sempre l'ineludibile soggettività di ogni essere umano

Su queste basi è necessario affrontare il ruolo che la conoscenza storica può svolgere per il presente e per il futuro e rilevare come le strategie didattiche risultino in questo senso importantissime e fondamentali: strategie "in situazione", che hanno come obiettivo ultimo quello di saper offrire tecniche e contenuti in modo non imposto, nel rispetto della soggettività di ogni scolaro. In tale prospettiva la ricerca e l'interpretazione delle fonti possono divenire le basi da cui partire per assumere un atteggiamento attivo nell'assunzione delle conoscenze, passando dallo stadio dell'osservazione al campo d'indagine concreta. La ricerca può dar luogo sia a ritrovamenti appaganti, che a cocenti delusioni, ma attivando la tensione alla scoperta, mette in grado di sentirsi protagonisti di quello che si sta acquisendo e imparando. In proposito si è più volte evidenziata

l'importanza della partecipazione dei bambini, resi protagonisti attivi del loro sapere. A tale scopo occorre seguire con cura le fasi della ricerca e predisporre percorsi metodologici e strumenti che a partire dalla critica delle fonti e dall'uso di testi storiografici affidabili sappiano coinvolgere e affascinare. Anche la divulgazione deve liberarsi della confusione, della fumosità e delle inutili complicazioni di molti testi storiografici ed esporre in modo chiaro e comprensibile contenuti che rivelino i loro nessi coi problemi e le tematiche attuali.

L'apprendimento della storia oggi si giustifica, oltre che ai fini di una formazione culturale basata sulla consapevolezza delle identità e delle diversità presenti in una società sempre più composita, anche e soprattutto in funzione della comprensione delle realtà odierne e dei processi evolutivi in atto e delle conseguenti possibilità di progettare quanto più consapevolmente il proprio futuro individuale e collettivo.

In sintesi oggi la storia può servire a "leggere il presente". Tutte le realtà odierne sono frutto di una sedimentazione millenaria di cui è possibile rintracciare tracce e segni.

In conclusione si può ribadire che il movente che oggi può stimolare un apprendimento attivo e utile della storia è una migliore comprensione presente e delle sue premesse per progettare più consapevolmente il futuro.

Sulle tracce della nostra storia

La sperimentazione di “Un passamano per San Luca. Ancora tutti insieme per quel portico”

Tra i tentativi di trasposizione in concrete attività didattiche delle considerazioni teoriche e metodologiche esposte, se ne può citare uno recente e attualmente in via di ulteriori sviluppi.

Condotto a Bologna e provincia a partire dall'anno scolastico 2002/03 ha visto la partecipazione di migliaia di scolari di ogni ordine e grado – dalle materne alle scuole di specializzazione postuniversitaria – e di enti, associazioni, istituzioni pubbliche e private.

L'idea alla base della rievocazione del Passamano per San Luca, è stata dedotta da un importante episodio della storia stessa della Basilica e del suo porticato. Si è inteso infatti replicare quanto avvenne il 17 ottobre 1677, quando, nelle fasi di prima costruzione dei tratti collinari del portico di San Luca, si dovette affrontare il problema preliminare del trasporto dei materiali, non essendo ancora disponibili adeguate strade carrabili. La semplice soluzione che si adottò allora fu in sintonia con la compartecipazione e lo spirito collettivo che furono alla base di tutta la grande impresa. Si ricorse infatti ad un passamano dei materiali necessari, attuato da una lunga fila di centinaia e centinaia di cittadini. A cose fatte tali cittadini si accorsero, quasi con sorpresa, che il loro apporto comune aveva rimosso senza grandi fatiche, uno degli ostacoli più temuti e difficili sulla strada della costruzione

Riproporre oggi quel gesto ha significato richiamare l'ascendenza e l'appartenenza comuni di un'opera sorta con la partecipazione e il contributo dell'intera comunità cittadina. Ripetendo quel gesto collettivo si è inteso promuovere una serie di azioni di sensibilizzazione nei confronti delle diverse componenti cittadine per riavvicinarle ad un monumento così importante per la loro storia. L'iniziativa ha comportato infatti una rinnovata attenzione nei confronti di uno dei più importanti monumenti cittadini e la sua conseguente valorizzazione quale bene culturale e come elemento di attrattiva turistico-culturale.

Così il 31 maggio 2003 lungo il portico di San Luca si è snodata una lunga catena umana composta da bambini, adulti e anziani che, passandosi di mano in mano le parti di un polittico le hanno fatte giungere fino alla Basilica, dove sono state ricomposte dentro la loro cornice a raffigurare tre arcate del portico.

L'intera iniziativa era stata presentata in conferenza stampa il 20 giugno 2002, presso il Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università di Bologna riscotendo il patrocinio delle maggiori cariche cittadine e del paese – con il conferimento da parte del Presidente della

Repubblica di uno speciale “premio di rappresentanza” - e l’approvazione di numerose autorità intervenute

La manifestazione ha avuto un grande impatto mediatico e ha assunto un notevole valore simbolico dando il segno del recupero di un impegno comune per la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione del grande porticato

Il "passamano" è stato il coronamento di una serie di numerose attività didattiche e divulgative tese al coinvolgimento di scolaresche e cittadinanza.

Quel gesto collettivo si è svolto infatti a completamento di un lavoro articolato e concorde che ha prodotto innumerevoli ricerche, manufatti e cdrom.

Da quando l’iniziativa è stata annunciata è cominciata in effetti una sorta di reazione a catena che ha ampliato adesioni e patrocini,

Giovedì 26 settembre 2002 si è dato il via alla parte più significativa e sostanziale del progetto, ovvero all’attivazione delle scuole, già fortemente appoggiata dal Provveditore che ha mandato per tempo apposite circolari in tutte le sedi della città e della provincia. Ai dirigenti scolastici e agli insegnanti si sono presentate sia l’iniziativa complessiva sia una serie di possibili approfondimenti e lavori da svolgersi presso le scuole.

Gli eventi hanno avuto inizio il 17 ottobre 2002 con il Convegno, *Pellegrinaggi protetti – Solidarietà civiche e realizzazioni architettoniche sulle vie della fede* che ha visto la partecipazione di studiosi di grande fama e di ricercatori locali e che ha avuto un ottimo concorso di pubblico.

Poi dal 30 ottobre 2002 si sono iniziati gli incontri quindicinali con gli insegnanti nei quali si sono proposti i percorsi didattici e fornite tutte le informazioni utili alla loro organizzazione. Ai numerosi docenti che hanno aderito si è consentito di adottare e condurre, oltre ai progetti già esposti, quelli ideati direttamente da loro, o adattati alle loro esigenze.

Nell’ambito dell’iniziativa per tutto il mese di maggio 2003 presso il Dipartimento di Discipline Storiche si è tenuta la mostra dei materiali prodotti dalle scuole e il 22 maggio si è svolto il convegno *Turismo tra arte, cultura e religiosità*.

Il 25 maggio sono stati conferiti i premi del concorso indetto da Provveditorato per i lavori prodotti sul tema da tutte le scuole bolognesi coinvolte.

Infine il 31 maggio si è svolto il passamano con la partecipazione di migliaia di scolari e cittadini.

Il progetto, sorto per motivazioni eminentemente culturali e didattiche, ha assunto sempre più valori di solidarietà in una congiuntura particolarmente difficile per i rapporti internazionali.

Invece è stato per motivazioni di carattere culturale e didattico che a promuovere questa iniziativa si sono mobilitati storici, docenti, studenti e cittadini, senza pretendere di invadere pertinenze e prerogative che competono ai pastori e ai ministri della fede, ai quali si è d’altronde richiesto il necessario assenso. Esso infatti racchiude significati propri e specifici; ma anche spunti per allargare questo tipo di approccio ad altre realtà e temi.

Visto che ogni politica culturale svolta finora e che si prospetti per il prossimo futuro appare del tutto inadeguata alla ricchezza e alle esigenze di rilevamento e di salvaguardia del nostro immenso patrimonio storico artistico, con questa manifestazione le scuole hanno dato prova di poter fungere da agenzie di censimento e tutela dei beni presenti nel loro territorio, conferendo fra l’altro un senso concreto allo studio della storia locale.

Questo tipo di approccio ha consentito l’adozione autonoma dei temi e delle nuove strade da percorrere:

1. per fornire occasioni di contatto e collaborazione tra sedi e protagonisti della ricerca storiografica e sedi e protagonisti dell’insegnamento; anche valorizzando quanto già gli insegnanti svolgono in prospettiva di un recupero della memoria storica della città e del territorio;
2. per fare percepire il legame tra i volti, i segni i comportamenti e i monumenti pervenuti nell’attualità e la storia che li ha prodotti. Aiutando così a comprendere come lo studio del passato sia utile a comprendere il presente e a progettare il futuro.
3. per attivare gli scolari di ogni ordine affinché conquistino le loro conoscenze sul patrimonio culturale della loro città; perseguire di conseguenza sia una maggior efficacia

dell'apprendimento sia una sensibilizzazione capillare per il rispetto e la tutela di tale patrimonio;

4. e infine per riattivare quel senso di solidarietà civica che era insito nel gesto originario del passamano e lo sarà in quello che si riproporrà. Solidarietà che tutti i bolognesi di tutte le opinioni politiche e le estrazioni sociali identificano nella comune deferenza - che quando non è devozione è comunque affetto – nei confronti della Madonna di San Luca, della sua basilica e del suo portico

In definitiva si è creata una grande occasione per far convergere gli apporti del mondo scolastico e quelli dei cittadini in un lavoro di riconoscimento e valorizzazione della storia cittadina e delle sue tracce ed evitando di chiudersi in orizzonti localistici, attraverso i contatti e le collaborazioni con altri centri di studio.

Un Passamano per San Luca: le radici per volare: eredi e protagonisti della storia

Riscontrato il grande seguito avuto dal primo *Passamano per San Luca* e in risposta alle numerose sollecitazioni a riproporlo come motivo e stimolo alla sensibilizzazione nei confronti del patrimonio storico-artistico e all'apprendimento della storia, se ne è già presentata una nuova edizione, volta a mettere a frutto e ad ampliare l'esperienza già condotta.

Si tratta di un grande progetto culturale, oltre che didattico, che implica una formidabile convergenza di saperi e di risorse, di esperti e di beni che a loro volta possono trarne ulteriore vitalità.

Rispetto alla prima edizione del *Passamano per San Luca* si intende compiere un progresso significativo allargando l'attenzione delle scuole dal grande portico all'intero patrimonio storico/artistico della città e del territorio. Quasi "Un Passamano per la storia" o "... per Bologna" nel quale le indagini sul passato e sulle sue tracce valgano a valorizzarle e a tutelarle anche in proiezione futura.

Ciononostante si manterrà la denominazione di "Passamano per San Luca" oltre che per non disperdere la capacità attrattiva assunta dalla formula con la grande partecipazione alla prima edizione, anche perché l'iniziativa si concluderà ancora una volta con la catena umana che si snoderà lungo il portico che porta alla basilica e che sarà formata dagli scolari di ogni ordine e grado e dai cittadini in rappresentanza delle associazioni aderenti.

Rimarrà poi il concetto di "passamano" come partecipazione solidale ad una grande impresa.. In questo caso l'impresa e i relativi passaggi di mano in mano consisteranno nel riscoprire assieme e con molteplici apporti di esperti e istituzioni la storia della città e del suo territorio.

A cambiare sarà il sottotitolo ***Le radici per volare: eredi e protagonisti della storia*** al quale si vuole affidare la funzione di richiamare in maniera suggestiva e accattivante la finalità principale del progetto, cioè quella di cercare nella storia e nelle sue tracce le conoscenze utili a vivere il presente e a progettare il futuro. Ad ogni scuola si proporrà di prendersi cura di un aspetto, di un periodo, di un personaggio, di un monumento. Implicita e conseguente sarà l'assunzione di consapevolezza, responsabilità e impegno di ogni scolaro e di ogni cittadino partecipante per il rispetto, la tutela e la valorizzazione dei beni presi in considerazione.

Tuttavia sulla scorta dei bilanci tratti dalle apprezzabili esperienze condotte negli ultimi anni in altre città italiane sotto la formula "La scuola adotta un monumento", si vuole scongiurare il pericolo di chiudere l'attenzione delle scolaresche entro gli orizzonti ristretti dei temi, degli aspetti e dei manufatti presi in custodia. Per questo si promuoveranno ricorrenti opportunità di intercomunicazione tra i partecipanti al progetto, contando anche sul fatto che tutti gli studenti potranno ricevere ulteriori stimoli alla ricerca e all'apprendimento dalla prospettiva di poterne esporre pubblicamente i risultati.

Per favorire la convergenza delle singole ricerche in quadri d'insieme che compongano il patrimonio comune delle conoscenze acquisite sarebbe auspicabile che all'interno di una stessa scuola o di un gruppo di scuole si prendessero in esame temi e aspetti che ne compongono uno più generale, facendo in modo che ogni unità partecipante curi la tessera di un mosaico da ricomporre insieme in una sintesi organica. Ad esempio classi o scuole diverse potrebbero occuparsi di aspetti

importanti ma specifici della storia urbanistica (ambiente, sito, strade, canali, mura, torri, portici, monumenti, chiese) da ricomporre in una visione più ampia sull'evoluzione dei volti della città o del territorio, frutto degli apporti concordi di ogni singolo gruppo di ricerca.

Fasi e modalità di svolgimento

Adozione dei temi e progettazione delle ricerche

Alle scuole e agli insegnanti di Bologna e provincia verranno proposti temi e ambiti cronologici e spaziali del patrimonio ambientale, storico, culturale e artistico della città e del territorio da indagare, valorizzare e tutelare. Si consentirà loro di optare per piani annuali o pluriennali che comportino una fase di ricerca storico-documentaria e una fase di promozione e valorizzazione del soggetto prescelto e una di proposta. Sulla base delle loro richieste si forniranno bibliografie, contenuti minimi e prime ricognizioni, suggerendo opportunità e preparando visite.

Svolgimento

Dopo che ogni insegnante o scuola avrà selezionato e adottato uno dei temi proposti o ne avrà scelti altri in maniera autonoma, avrà inizio il lavoro di ricerca e di acquisizione di risultati condotto sia in maniera autonoma sia facendo ricorso agli esperti mobilitati dal LMRS. In alternativa si potranno promuovere incontri/conferenze (botta e risposta tra studenti ed esperti) sui temi fondamentali della storia urbana e/o territoriale.

Raccolta esposizione ed esibizione degli esiti

Durante l'anno scolastico si terranno incontri, seminari e convegni per livello scolastico in cui gli insegnanti e gli alunni esporranno tra di loro e alla cittadinanza i risultati e le prospettive delle loro ricerche. Intanto si raccoglieranno i materiali e le acquisizioni in diari di lavoro, in cd-rom, in siti in rete. Sarebbe auspicabile che, sia per l'ambito urbano sia soprattutto per quello dei centri della provincia, queste iniziative pubbliche fossero promosse in concorso con le istituzioni locali presso centri di riferimento extrascolastici, come sale consiliari, teatri e sale polivalenti, biblioteche e musei, conferendo anche fisicamente il segno dell'apertura e del dialogo tra scuola e società.

Affidamento in custodia dei beni e apertura di dibattiti

Contestualmente all'ultima presentazione degli esiti parziali o finali delle ricerche svolte si terrà un'apposita grande manifestazione cittadina, durante la quale una commissione formata da esperti ed amministratori, dopo aver valutato la congruenza dei lavori di rivalutazione dei beni e degli aspetti, ne affiderà ufficialmente la custodia alle scuole. Si aprirà così un forum tra scuola, cittadinanza e amministratori sugli interventi di tutela e valorizzazione suggeriti dagli studenti nell'ottica di conferire al bene culturale il significato di risorsa.

Il "Passamano" e il "Festival della storia"

Alla fine dell'anno scolastico lungo il portico di San Luca si svolgerà il "Passamano". I quaderni, i cd-rom ed i materiali prodotti durante le ricerche si faranno giungere fino alla Basilica dove saranno conservati in mostra permanente. Il "Passamano" sarà la manifestazione simbolo e culminante di un grande *Festival*, occasione di confronto e di proposta sulle molteplici forme di divulgazione della storia svolte in Italia e in Europa.

Lungo tutto l'itinerario il LMRS fornirà consulenze, materiali e smisterà le scuole presso sedi ed esperti preparando accessi a musei, biblioteche, aule didattiche, siti.